

Don Giuseppe Polo
Salesiano

n. 06.02.1934 m. 01.11.2014

Il 1 novembre 2014, solennità di tutti i Santi, alle 17.00 nella casa salesiana "Artemide Zatti" di Mestre – Gazzera, si spegneva, dopo lunga malattia don Giuseppe Polo. Salesiano fedele e generoso, ha vissuto cinquant'anni tra la gente, colonna portante del Collegio Astori di Mogliano Veneto. Il giorno del suo funerale abbiamo capito quanto fosse amato dai suoi ragazzi, dalle loro famiglie e dai moglianesi, accorsi in massa a rendergli l'ultimo saluto, la chiesa dell'Astori non riusciva a contenerli tutti.

1. Infanzia in famiglia

Giuseppe era nato a Venezia il 6 febbraio 1934 da Giovanni e Teresa Frattin, fu battezzato nella chiesa dei SS. Geremia e Lucia a Venezia il 13 febbraio. Ebbe due fratelli, Antonio e Marco e una sorella, Teresa. Antonio seguì le orme di Giuseppe entrando anch'egli nella Congregazione Salesiana come missionario in Ecuador, ove opera da oltre quarant'anni.

Il papà Giovanni aveva iniziato quindicenne a lavorare "ancora con i pantaloni corti" come impiegato alle Generali subentrando al padre nell'azienda assicurativa quando rimase orfano. Suo fratello Marco era entrato in seminario ed era diventato un ottimo prete, apprezzato e stimato dalla gente. Papà Giovanni, onesto, serio e religioso era una persona schiva, di poche parole, schietta, ma laboriosa, fedele, un po' autoritaria come d'altronde era d'uso a quei tempi. La mamma Teresa era una donna sensibile, estroversa, impegnata in parrocchia con i gruppi di "Madri Cristiane" e "Donne Cattoliche" e "S. Vincenzo de Paoli", attaccatissima ai figli. Di famiglia agiata, per amore si è adattata abbastanza facilmente ad una vita di sacrifici, quale può essere quella di una madre di quattro figli e un solo stipendio in famiglia. Ai figli richiedeva, come il marito, serietà di comportamento, altruismo e visione cristiana della vita. Giovanni era in sintonia particolare con il figlio Giuseppe che chiamava scherzosamente "Beppone" per la sua mole e il suo entusiasmo per la vita. Negli anni dell'anzianità si prestava volentieri a passare qualche ora nelle domeniche pomeriggio, a guardare le diapositive sui ragazzi di d. Bepi ripresi nella varie "alte vie" percorse d'estate. In quelle occasioni don Giuseppe si recava al Lido da Mogliano in bicicletta, portandosi il grosso proiettore di diapositive. Tra papà e mamma c'erano affetto, comprensione, armonia. I loro ultimi anni, liberi da impegni per i figli, sono stati discretamente sereni; pur tra qualche acciaccio sapevano accontentarsi di piccole cose: vivere a contatto della natura del Lido, concedendosi frequenti giri in bicicletta nella bella stagione, praticando la pesca, e godendo della presenza degli amati nipoti.

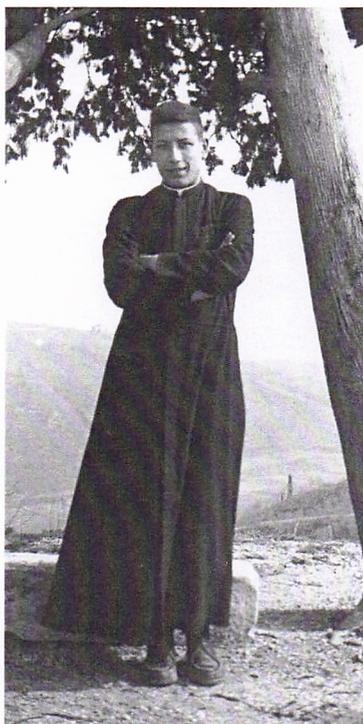


2. Formazione salesiana

Giuseppe aveva frequentato la scuola media al seminario patriarcale di Venezia, al termine della quale fu giudicato non idoneo alla vita sacerdotale. Questa decisione gettò la famiglia in una situazione di estrema angustia. Giuseppe era tenace nella realizzazione dei progetti e non si arrese di fronte a questa difficoltà. Don Ceriotti, direttore del vicino "Patronato salesiano Leone XIII", propose alla famiglia di iscrivere il giovane Giuseppe all'aspirantato salesiano e così, dal 1949 al 1951 Giuseppe compì gli studi ginnasiali a Castello di Godego e a Trento. Fece il noviziato ad Albarè (VR) ed emise i primi voti il 16 agosto 1952. Dal giudizio emesso dai superiori emerse un profilo assai positivo: «carattere mite, lavoratore, di pietà e costumi ottimi, sempre entusiasta e con salute di ferro; ingegnoso nei lavori manuali».

Proseguì con successo gli studi filosofici a Nave (BS) dal 1952 al 55; fu quindi a Verona don Bosco (1955-57) e a Bevilacqua (1957-58) per il tirocinio pratico in mezzo ai ragazzi. Nel 1955 a Verona conseguì anche la maturità magistrale. Studiò teologia a Monteortone (PD) dal 1958 al 1962; i giudizi dati dai superiori furono sempre molto positivi. Don Giuseppe viene descritto come molto «servizievole, docile, di buono spirito, ricco di doti ed iniziative». Viene ordinato sacerdote il 23 aprile 1962 da mons. Bortignon, vescovo di Padova.

A settembre dello stesso anno inizia il suo apostolato salesiano in mezzo ai giovani come insegnante, assistente, catechista all'Astori di Mogliano Veneto. Passerà tutta la vita qui, ad eccezione di un anno a Castello di Godego (1969-70), come insegnante. Rimase all'Astori fino al mese di luglio del 2014, quando fu trasferito a Venezia-Mestre nell'infermeria ispettoriale. Durante gli anni di Mogliano conseguì anche la laurea in lettere all'Università di Padova e l'abilitazione all'insegnamento.



3. All'Astori

Il campo di lavoro di don Polo fu essenzialmente quello di insegnante di lettere nella scuola media. La sua passione di educatore e di studioso invaderà anche altri campi, ma loro, i "ragazzi", saranno sempre nei suoi pensieri, oggetto di fatiche, sudori e anche di soddisfazioni. Già i suoi superiori, nel giudizio di ammissione alla Professione Perpetua, avevano notato la sua attitudine spiccata all'insegnamento.

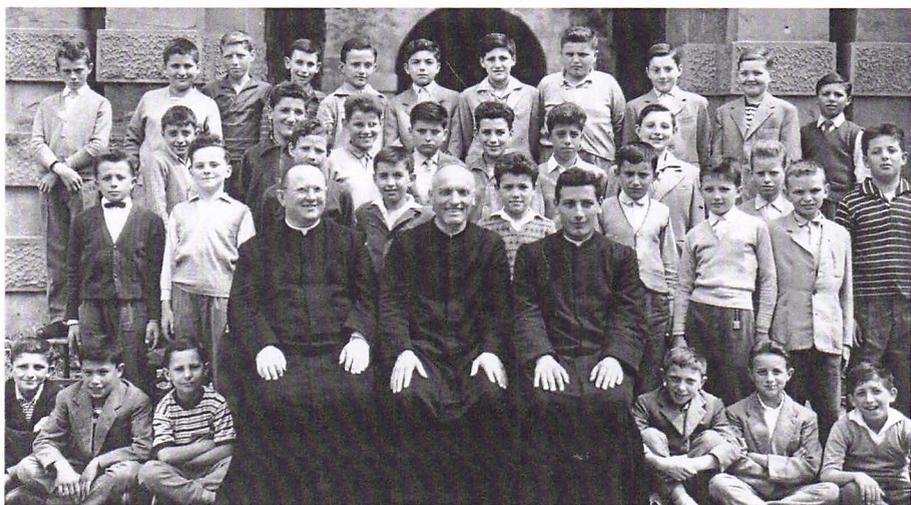
a. *Amore per i giovani*

Da vero salesiano amava profondamente i giovani, viveva per loro e con loro, non risparmiando per nulla le energie, che metteva sempre a disposizione con spirito di sacrificio. Li seguiva passo passo nello studio, nel refettorio (spesso consumava il suo pranzo insieme ai ragazzi), nella ricreazione. Nel cortile era l'anima dei giochi, era minuzioso nell'organizzare campi, partite, tornei. Era con i ragazzi anche nei fine settimana quando li coinvolgeva insieme alle famiglie in varie uscite culturali nei luoghi storici del territorio. La mamma di un ex allievo ricorda come un sabato pomeriggio don Giuseppe e un gruppetto di ragazzi partirono in bicicletta, caricandosi una scala e degli attrezzi per andare a Campocroce, una frazione



di Mogliano, a restaurare un capitello. Una delle particolarità della sua personalità fu quella di saper coinvolgere gli altri nei suoi progetti, per cui i ragazzi facevano sempre volentieri qualsiasi cosa lui proponesse. Per non rendere pedanti e noiose le uscite culturali le intervallava a tempi di gioco e divertimento. Le mete preferite delle sue gite erano la laguna veneta e i luoghi storici della Prima Guerra Mondiale. Non si può certamente dimenticare, tra le tante iniziative, il pellegrinaggio a piedi fino a Roma in occasione del Grande Giubileo del 2000.

Scrivo un suo ex allievo: «Fin da ragazzino mi sono sempre domandato come sarebbe stato don Bosco se fosse vissuto nel nostro tempo, la mia risposta è stata Don Polo. Egli era il vero don Bosco, lui era sempre al tuo fianco, era con te durante il buongiorno, era con te durante le lezioni, era con te durante la ricreazione breve, era con te durante il pranzo, era con te in cortile e così anche durante il doposcuola, non ti abbandonava neppure durante le vacanze. Ricordo con nostalgia le lunghe chiacchierate in cortile, le sciare a cima Ekar, le camminate lungo l'alta via numero 2, i pranzi in refettorio con un po' di vino per tutti, le visite al Gazzettino per riscoprire le nostre origini...Padre buono e autorevole mai autoritario, mi mancherà da morire....».



b. Amore per la scuola

Come ogni buon salesiano ha insegnato ai suoi ragazzi a compiere bene il proprio dovere. Don Giuseppe amava la scuola e la faceva amare. Era un insegnante esigente, ma non pedante. Le sue lezioni erano preparate sempre con cura ed arricchite da supporti mediatici (video, sussidi didattici). Il suo lavoro era costante, non conosceva vacanze. Era abituato a non perdere tempo e si preoccupava di non saltare neanche un'ora di lezione, anche a scapito della sua salute. Se l'orario di lezione coincideva con le terapie necessarie per i suoi mali, erano queste ultime che venivano spostate, con grande disappunto dell'infermiere e dei medici per trovare un orario a lui confacente. Scrive un confratello: «Lo ricordo soprattutto come l'uomo della scuola. Una scuola non racchiusa nelle quattro mura di un'aula, ma una scuola aperta sul mondo, a 360 gradi. Una vera scuola di vita per i suoi ragazzi... Così Don Polo ha pensato e vissuto da sempre la sua scuola. Capace davvero di far leva sul protagonismo dei giovani, perché non fossero solo destinatari di una proposta educativa, ma artefici, protagonisti attivi del loro stesso percorso educativo».



Ed eccolo, allora, sempre presente in cortile ad animare le ricreazioni, a organizzare con i suoi ragazzi le feste della scuola, i vari ritiri spirituali, o, durante le vacanze, con lo zaino in spalla programmare le lunghe attraversate in montagna...e tutto perché i ragazzi "non solo siano amati, ma si accorgano di essere amati". Il suo carattere lo aiutò ad essere un educatore deciso e coinvolgente. Scrive il fratello Marco: «Era un temperamento tenace, instancabile lavoratore, di carattere riservato e rispettoso di tutti, incapace di riservarsi degli spazi personali: tutto aveva senso solo in funzione del coinvolgimento dei suoi ragazzi».

4. Amore per il territorio moglianese

Mogliano con il suo territorio è diventata la sua terra, che ha amato e studiato con intelligenza. Ne conosceva la storia, gli usi e i costumi. Aveva fondato, fin dagli anni '70, il "Gruppo Ricerca Storica Astori" per conoscere e divulgare la cultura del territorio fin dalle sue origini. Con il "Gruppo" ha promosso un'intensa attività culturale, mostre, conferenze su luoghi e personaggi moglianesi di alto valore didattico. Ha lasciato alla casa salesiana un archivio ben ordinato, con preziosa e ricca documentazione, sia cartacea che fotografica, che parte dall'anno di fondazione (1882). Ha allestito assieme al Gruppo di Ricerca Storica la mostra permanente paleo veneta e romana con reperti antichi trovati nella campagna moglianese (embrici, pesi da telai, cocci di vasi, anfore...), molto apprezzata da studenti ed appassionati. Quante ore passate nella ricerca di documenti negli archivi comunali e

parrocchiali della zona: questa intensa attività di ricerca ha permesso a don Polo non solo di conoscere e far conoscere il territorio, ma di intessere una fitta rete di relazioni culturali tra le persone. Un signore ha confidato: «Don Polo per me era una sicurezza. Quando avevo qualche dubbio di carattere storico, ma non solo, mi rivolgevo a lui. Per qualsiasi problema lui c'era». Il materiale da lui raccolto e il frutto delle sue ricerche veniva poi condiviso negli incontri mensili del gruppo. Momenti sempre attesi e interessanti, preparati con cura e competenza, arricchiti da filmati da lui preparati. La cosa bella era che in tutto questo lavoro sapeva trovare collaborazione e sapeva coinvolgere. E il lavoro non era poco, diventava intensissimo in occasioni di mostre e celebrazioni, basti pensare alla ricca attività in occasione del 130° di fondazione dell'Astori. Non si tirava indietro nel suo lavoro, anche se la malattia stava logorando il suo fisico. Ai suoi collaboratori diceva con disarmante semplicità: «posso offrirvi solo un caffè, il resto sarà don Bosco a ricompensare».

Scrive un componente del Gruppo in una lettera indirizzata a don Polo, appresa la notizia della morte: «Voglio ringraziarLa, per avermi trasmesso la passione spasmodica per la storia della "Nostra" Mogliano, definita "la Perla del Terraglio". Conserverò sempre un bellissimo ricordo delle riunioni serali che si protraevano fino alle 22 e 30, a parlare di progetti, ricerche fatte, o ancora da fare, e la preparazione di mostre, da allestire in occasione della Fiera del Rosario... Sul mio diario, alla data 02 Novembre, ho scritto testualmente: " ieri, è morto Don Giuseppe Polo, fondatore del Gruppo Ricerca Storica Astori. Con lui, s'è n'è andata la memoria storica di Mogliano". Per quanto mi riguarda, vedrò di mantenere vivo il suo ricordo a modo mio, e cioè consultando i Suoi libri, e altre pubblicazioni, fingendo di rivolgermi a due o tre lettori – cosa che per altro faccio già quando mi capita di scrivere qualche racconto –, portandoli anch'io a spasso nel Tempo. Sono consapevole sarà un'impresa



difficile, senza il Suo aiuto, ma vale la pena tentare. Lo devo a Lei, e a Mogliano. Grazie ancora, Don Polo, e come mi ha insegnato a dire un'amica, un giorno, "arrivederLa ogni qualvolta andrò a fare la Comunione". Là, ci s'incontra tutti!».

Nell'amore per il territorio spicca certamente l'interesse per la città di Mogliano, di cui seguiva sviluppi, interessi, problemi. Viveva in mezzo



alla gente. Si lasciava coinvolgere nelle loro richieste o attività. Si prestava volentieri come "cappellano militare" presso le locali associazioni patriottiche: sempre presente alle varie manifestazioni, alle loro feste dove non mancava mai la Santa Messa. Tutto questo l'ha fatto con semplicità e assoluta gratuità, non ha mai chiesto niente in cambio. Si è commosso però quando ha avuto un piccolo segno di riconoscimento dalla città in occasione della Festa del Rosario del 2012. Ricevette in premio la targa di benemerenzza "la Badessa" per i suoi studi storici moglianesi e come fondatore del Gruppo Ricerca Storica Astori. Questa la dedica: "clarissimo Josephi Polo historicae loci moliane magistro magna cum gratitudine".

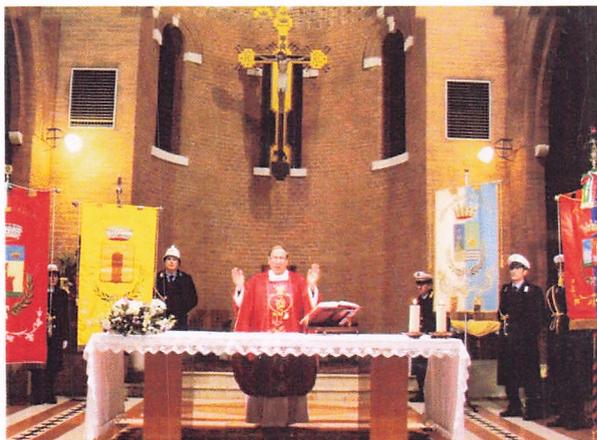
Tra le benemerenzze c'è da ricordare anche che il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, il 20 marzo 2000, gli ha conferito l'onorificenzza di "Cavaliere al merito della Repubblica Italiana" e il 23 giugno 2007 ha ricevuto dal Lions Club di Mogliano il "Melvin Jones Fellow".

Il suo amore per il territorio si è manifestato anche in una grande disponibilità verso la Chiesa locale moglianesa. Fu un apprezzato confessore nelle parrocchie di Sant'Antonio e Sacro Cuore e si rese sempre disponibile per il ministero sacerdotale tutte le volte che veniva richiesto. Scrive un ex allievo: «ho avuto il privilegio di ascoltare nelle sue frequenti celebrazioni della Messa prefestiva i messaggi di gioia e speranza che amava trasmettere, nonostante il fisico fosse visibilmente provato dalla malattia».

5. Un uomo con doti speciali

Don Polo fu un uomo davvero dalle doti speciali. Abbiamo già ricordato la sua laboriosità ed intraprendenza, la sua tenacia nel lavoro, la sua costanza nelle fatiche educative, ma credo sia bello sottolineare ancora due virtù che si addicono bene ad un figlio di don Bosco: la povertà e la generosità.

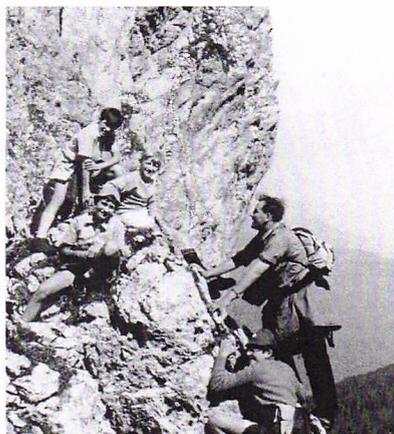
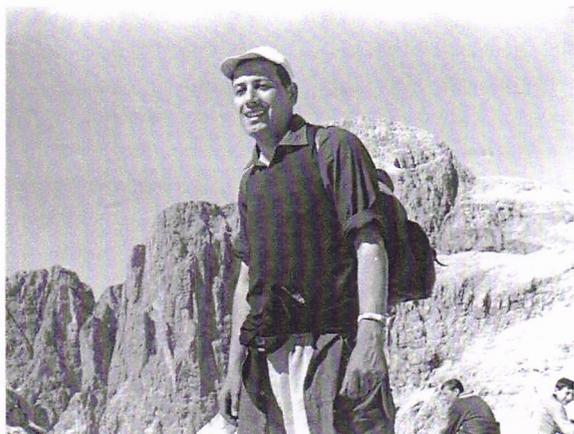
Della povertà di don Giuseppe scrive chi gli è stato accanto: «Ho liberato la sua stanza. Mi ha commosso vedere quanta poca roba aveva, soprattutto vestiario. Ho trovato un



solo vestito completo e anche in cattivo stato ... Portava ancora le scarpe che gli avevo regalato quattro anni fa, quando era ricoverato; le altre due paia erano vecchie e consumate. Don Polo si accontentava di quello che possedeva, però era sempre pulito». Scrive il fratello: «La sua è stata una vita all'insegna della sobrietà, rifiutando con decisione beni e anche vestiti non indispensabili. Il voto di povertà lo ha vissuto fino in fondo, disinteressandosi del danaro: s'impegnava per ridurre al minimo le spese per gli studenti che lui portava in montagna per soggiorni o nelle "alte vie" o sulla gita sul Sile».

teressandosi del danaro: s'impegnava per ridurre al minimo le spese per gli studenti che lui portava in montagna per soggiorni o nelle "alte vie" o sulla gita sul Sile».

Riguardo alla sua generosità: «Non diceva mai di no quando c'era un servizio da prestare, in tutti i campi, specie quello pastorale. Sostituiva volentieri i confratelli nel ministero delle confessioni o nel celebrare la messa nelle parrocchie viciniori. Lo faceva contento e ti diceva "sì, vado io" con un sorriso, quasi a ringraziarti per avergli dato l'occasione di aiutarti». A tale proposito scrive Giuseppe Del Todesco Frisone: «Ad una qualsiasi richiesta di aiuto rispondeva sempre di "sì", perché il "no" non apparteneva al suo lessico e soprattutto al suo cuore, senza chiedere nulla in cambio. Ricordo le numerosissime volte in cui, nei giorni caldi immediatamente precedenti all'allestimento di una mostra importante quando sembrava che il tempo a disposizione non bastasse mai, al presentarsi di un allievo per la correzione di un tema o per un recupero di una interrogazione, lasciava tutto di un colpo dicendo:





‘continuate voi, vi raggiunge appena possibile, questo ragazzo ha bisogno di me!’. E tornava poi al lavoro lasciato cercando di recuperare magari fino a tarda notte. Come si può non essere grati o voler bene ad un amico così generoso e disinteressato?”. Questa sua puntualità nel fare il bene è testimoniata anche da un suo proposito lasciato scritto nel breviario: “Vivere il momento presente, viverlo nell’amore”».

Don Polo morì la sera del 1 novembre 2014, curato amorevolmente dai confratelli e dalle suore della casa salesiana Beato Artemide Zatti di Mestre.

Don Cornelio, direttore della comunità, ha ricevuto da d. Giuseppe la confidenza di “aver raggiunto la serenità”. Presagendo la fine della sua vita terrena, ha espresso ai familiari la sua gioia e soddisfazione per la pienezza della sua esistenza come Sacerdote e affermava di aver ricevuto dall’Astori molto più di quanto Lui avesse dato.

Morì preparato dalla sofferenza e con il cuore grato, aveva una rara capacità di sopportare in silenzio forti dolori fisici. Don Giuseppe aveva confidato al papà di un suo ex allievo pochi mesi prima: «Il Signore può chiamarmi a sé in qualunque momento perché da Lui ho avuto tutto: i miei studenti e il loro affetto, il mio istituto salesiano di Don Bosco, la mia ricerca storica del territorio, la stima e la fiducia dei genitori che mi hanno affidato i loro figli, la fortuna che non mi ha mai abbandonato in tutte le volte che ho fatto delle escursioni con i ragazzi e durante le quali non è mai successo alcun incidente».

Le virtù salesiane vissute da don Polo e lasciateci come testamento erano sostenute dalla sua consacrazione a Dio e dal costante e intenso rapporto vissuto con Lui. In un biglietto scritto da Don Giuseppe 50 anni fa, ma conservato nel breviario, in modo da averlo sempre sotto gli occhi, rivolgendosi a Gesù e a Maria, chiedeva di essere aiutato ad «acquistare uno spirito di fede, soprattutto per quanto riguarda l’obbedienza e l’apostolato (lavoro continuo, prudente, senza lasciarmi sopraffare dalle occupazioni)». E la preghiera prosegue: «Datemi la forza di usare (soltanto) i mezzi necessari, di vivere la mia Messa (mai trovarmi a mani vuote all’offerterio) e di fare un uso efficace dell’esame di coscienza». Ci fa bene e ci dà gioia sentire che questa era la sua tensione interiore; in particolare con quel cenno finale all’esame di coscienza egli ci ricorda che davanti a Dio è sempre possibile ricominciare.

Sul retro dello stesso bigliettino troviamo scritto: «Fede e ottimismo nella mia vita nel mio apostolato. Non serve a nulla lo scoraggiamento, la mormorazione». Poche parole per imprimere e recuperare continuamente un’impastazione alla sua vita, dedicata totalmente ai giovani, ma non solo a loro, che egli voleva far arrivare alla sala del banchetto.

I salesiani e i moglianesi ricorderanno a lungo don Polo, sentiranno la sua mancanza. Ci conforta il pensiero di avere ancora un amico buono e fedele che sorride e prega per noi in cielo.

La Comunità Salesiana dell'Astori



APPENDICE

Preghiera recitata al funerale dalla nipote Chiara

Oh Signore, ti ringraziamo per aver donato alla nostra famiglia una persona speciale come don Giuseppe: dietro alla sua discreta timidezza ci hai permesso di scoprire ed apprezzare nel tempo il suo volto sorridente, generoso e sempre disponibile di lavoratore infaticabile ed entusiasta, impegnato quotidianamente nella Tua vigna, ma anche il testimone coerente di Speranza, capace di accettare, seppure non senza profonde sofferenze, la stagione della prova, caratterizzata dalla malattia che l'ha accompagnato negli ultimi anni del suo cammino terreno, ma anche e forse più ancora contrassegnata dal distacco improvviso dall'insegnamento e dai suoi amati ragazzi, fulcro della propria vocazione religiosa ed umana.

Lo affidiamo a te ed alle tue amorevoli cure perché in Te possa trovare compimento il desiderio di pace e pienezza che ha ispirato i suoi ultimi gesti e le sue ultime preghiere.

A te chiediamo di continuare a guidare i nostri passi ed illuminare le nostre vite, soprattutto nel momento in cui la morte bussa alla nostra porta con il suo inevitabile strascico di dolore, perché possiamo aprirci con Fede autentica al Mistero della Resurrezione ed accorgerci ogni giorno della costante presenza di don Giuseppe che cammina al nostro fianco, aiutandoci ad accorciare le distanze tra la nostra umana fragilità e le sapienziali aperture che oramai gli appartengono.

Preghiera recitata al funerale dalla 3C/D dell'A.S. 2012-13

**Caro don Polo,
ti ringraziamo per il tempo prezioso che ci hai dedicato,
non potremo mai dimenticare che grande professore sei stato
per noi, e non solo, perché eri come un nonno,
non dimenticheremo i "foglietti" e i "temini" che ci assegnavi,
i PowerPoint per farci piacere la storia,
i tuoi profondi discorsi sul valore della vita,
i pomeriggi passati nel tuo studio per correggere i temi,
le molte gite trascorse a correrti dietro perché camminavi troppo
veloce, non dimenticheremo la tua età anagrafica che non
corrispondeva a quella d'animo, la tua esperienza di uomo colto
che ci ha fatto appassionare alle tue materie,
non potremo dimenticare che, nonostante la malattia, comunque
non volevi abbandonare i tuoi ragazzi.
Ti ringraziamo, e non smetteremo mai di farlo.
Sei stato e sarai per sempre una colonna portante per tutta l'Astori;
ti ringraziamo per essere stato un punto di riferimento per noi
e per tutti, sempre e comunque anche nei momenti più difficili.
Sei stato un uomo completo, che metteva tutta l'anima e tutta la
passione per ciò che amava fare.
Ti ringraziamo perché sei stato e sarai sempre accanto a noi.**

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Giuseppe Polo

Nato a Venezia il 06.02.1934

Morto a Venezia-Mestre, comunità Artemide Zatti il 01.11.2014

A 80 anni di età, 62 anni di vita religiosa, 52 anni di sacerdozio